

Imma Tataranni e la «metafora della Basilicata» Intervista a Mariolina Venezia

a cura di Cecilia Spaziani

Scrittrice e sceneggiatrice, Mariolina Venezia (1961) è nata a Matera e vive a Roma. Nel 2007 ha vinto il premio Campiello con *Mille anni che sto qui* (2006) libro nel quale ripercorre la storia di una famiglia lucana attraverso le varie generazioni, dall'unità d'Italia alla caduta del muro di Berlino. Per la casa editrice Einaudi ha pubblicato la serie di romanzi gialli dedicati a Imma Tataranni, Sostituto procuratore di Matera: *Come piante tra i sassi* (2009, 2018 e 2021), *Maltempo* (2013, 2018 e 2021), *Rione Serra Venerdì* (2018 e 2021), *Via del Riscatto* (2019 e 2021) e *Ecchecavolo* (2021). Dalla serie è stata tratta la fiction televisiva in onda su Rai 1 *Imma Tataranni - Sostituto procuratore*, giunta oggi alla seconda stagione.

Da dove nasce l'esigenza di creare un personaggio come quello di Imma Tataranni e ambientare il racconto a Matera?

L'esigenza di scrivere un giallo ambientato a Matera nasce sulla scia del mio primo libro, *Mille anni che sto qui*, saga familiare ambientata in Basilicata dall'Unità d'Italia alla caduta del muro di Berlino. Matera è un luogo caratterizzato da un particolare rapporto con il tempo, che sembra essersi fermato fino agli anni Sessanta per poi recentemente riprendere la sua corsa, come per adeguarsi allo sviluppo del resto del paese. Il desiderio di continuare a scrivere della Basilicata, anche ispirata dalle storie di vari personaggi realmente esistiti, mi ha condotto verso l'idea di una Pubblico ministero particolarmente radicata nel territorio, volitiva, che si è fatta da sé, al di là di circostanze sfavorevoli. Imma Tataranni è per me, in questo senso, una metafora della Basilicata.

Quali sono gli elementi di maggiore originalità di Imma Tataranni? Quali quelli che lei considera più importanti e che meglio definiscono il personaggio?

Imma Tataranni è un personaggio caratterizzato da una grande perseveranza che sfocia nell'ostinazione. Io tengo molto a questo personaggio perché è una donna che crede in sé stessa al di là dello sguardo di chi la circonda; il fatto di non farsi condizionare da ciò che gli altri pensano è quasi il contrario di quel che accade in provincia e in una società mediatizzata come quella in cui viviamo. Per questo penso che il personaggio di Imma Tataranni possa fungere da esempio perché propone una via di libertà che consiste nel potersi guardare e autodeterminare senza farsi

influenzare dal parere altrui.

Ha trovato difficoltà nel tratteggiare un sostituto procuratore donna tradizionalmente affidato a uomini? Se sì, quali sono state le difficoltà.

No, non ho incontrato alcuna difficoltà perché ci sono ormai tante donne Sostituto procuratore. Certamente per comprendere il personaggio e dare coerenza alle sue azioni ho dovuto documentarmi: ho studiato le procedure, sono stata in Procura a Matera più volte per comprendere le modalità di funzionamento degli ambienti giudiziari. Non è stato facile perché ho dovuto muovermi in un ambito che conoscevo poco e che oggi conosco meglio, proprio grazie alla ricerca compiuta per i romanzi di Imma Tataranni.

Nell'ambito di una considerazione generale sul bilanciamento dei ruoli, è chiaro che Imma Tataranni rispetto al marito si pone come una figura autorevole, che va compresa e assecondata e lui è invece il personaggio chiamato a un maggiore livello di comprensione. È innegabile infatti che è con lui che la figlia mantiene un rapporto più personale, dal quale lei è invece spesso tenuta fuori. Mi chiedevo dunque se ci fosse un messaggio sotteso a questa inversione dei ruoli codificati.

Attraverso questi libri ho voluto raccontare delle realtà che già esistono. Ormai non è più come anni fa: le donne lavorano e sono anche in gamba nel loro lavoro. Succede talvolta che guadagnino anche più dei mariti e ricoprono ruoli più impegnativi e di maggiore responsabilità; di conseguenza può accadere che gli uomini si occupino di ambiti in precedenza non praticati. L'elemento di novità sta semmai nel raccontare queste nuove realtà e questi nuovi equilibri nei romanzi e poi nella fiction perché credo ci sia una rappresentazione di questo stato di cose un po' arretrata che non tiene conto dei cambiamenti degli ultimi decenni. Per esempio, mi sono divertita in questi miei romanzi di Imma Tataranni nello scardinare un certo stereotipo, piuttosto diffuso, di donna investigatrice costantemente assorbita dalle indagini, sempre bellissima e sfortunata in amore, come se alla sua affermazione sul piano professionale debba necessariamente corrispondere una penalizzazione nell'ambito della sua vita privata. Ho invece voluto raccontare di un personaggio capace di esprimersi in tutti gli aspetti della vita, seppur in modo talvolta caotico e confusionario a causa della difficoltà di tenere insieme tante istanze diverse. Imma Tataranni è dunque spesso affannata e in colpa per il poco tempo che riesce a dedicare alla figlia, ma nonostante ciò riesce a far fronte a tutti i suoi ruoli di donna, di madre, di moglie, di Pubblico ministero.

Credo che questi romanzi siano detentori di una dose di realismo maggiore rispetto a quello presente nelle opere poliziesche contemporanee dello stesso tipo.

Ci sono, secondo lei, delle peculiarità linguistiche e stilistiche che caratterizzano il

romanzo giallo? Lei vi ha aderito o vi ha preso le distanze? Quale è, in generale, il rapporto con la lingua?

La lingua del romanzo giallo può essere molto varia, perché si può passare da un piano stilistico quanto più possibile trasparente, comunicativo e aderente alla realtà come quello dei Maigret di Georges Simenon che appunto lavora puntando a una lingua che si mette al servizio del racconto, all'estremo opposto del *Pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda in cui l'autore adotta una polifonia di dialetti e di piani stilistici.

Io mi sono forse più riferita alla lingua di Gadda, maggiormente in continuità con quella ricerca di un nuovo piano espressivo già avviato con *Mille anni che sto qui* e che tenta di assorbire il suono interiore della lingua parlata che sconfinava col dialetto, colloquiale. Mi sono quindi divertita a scrivere i romanzi di Imma in una lingua che non è dialetto ma è la lingua di chi parla l'italiano essendo madrelingua dialettale, quindi operando dei calchi da espressioni sintattiche dialettali. Ho dunque lavorato per veicolare a un pubblico ampio una lingua colloquiale che fosse espressione di realismo e quotidianità.

Considerato anche il suo lavoro di sceneggiatrice, come è avvenuto il passaggio dalla forma romanzesca a quella televisiva? Quali sono stati gli elementi che ha dovuto rivedere, ampliare e a quali ha dovuto eventualmente rinunciare?

Il passaggio è stato piuttosto naturale poiché io sono contemporaneamente scrittrice e sceneggiatrice: da persona vicina a quel mondo ho desiderato che Imma Tataranni diventasse un prodotto televisivo, adoperandomi in questa direzione e presentando il romanzo a dei produttori. Ho inoltre collaborato alle sceneggiature e alla serie, anche se meno di quel che avrei desiderato a causa di una serie di vincoli.

Sicuramente il personaggio televisivo non è pienamente aderente al modello narrativo perché nella trasposizione televisiva ha perso alcune peculiarità che reputo particolarmente significative. A fronte di un modello di detective al femminile canonicamente rappresentato come bella, giovane, affascinante e tenebrosa, la Imma Tataranni protagonista dei miei romanzi è l'esatto contrario: è estremamente pratica, non è affatto tenebrosa e soprattutto, dal punto di vista fisico, è bassa e si veste in maniera improbabile. Quello che rimane di lei nella fiction è solo l'abbigliamento perché per il resto la Tataranni dello schermo è una donna alta e magra che non aderisce al modello romanzesco. Va però riconosciuto all'attrice Vanessa Scalera che ha interpretato il personaggio la grande capacità di renderne gli aspetti sostanziali e le ragioni. Mi sono trovata così a fare i conti con un personaggio un po' diverso e con una trama non perfettamente aderente a quella dei miei romanzi perché gli sceneggiatori, avendone la possibilità per una mia ingenuità contrattuale – e per non aver protetto i diritti di Imma – sono intervenuti sulle trame modificandole talvolta in maniera sostanziale.

C'è un modello di scrittrice di gialli che ha preso come ispirazione?

Nell'ambito dei miei modelli, tema che in parte abbiamo già affrontato, non distinguerei tra maschile e femminile. Preferisco invece rivolgere la mia attenzione verso ciò che mi interessa e che può fungere da ispirazione. In particolare, nel mio caso, il riferimento può essere a Petros Markaris, greco, che ha creato il poliziotto Kostas Charitos che mi è piaciuto moltissimo perché caratterizzato da un realismo di gran lunga maggiore rispetto ai modelli in circolazione: si tratta di un personaggio con dei chiaroscuri e ombre, anche se allo stesso tempo divertente. Questo è stato uno dei miei riferimenti, assieme a uno scrittore della Beat generation, Richard Brautigan che nel tempo ha scritto romanzi di diversi generi, da quello erotico a quello poliziesco. Fra le sue opere ce n'è una dal titolo *Sognando Babilonia*¹ che racconta le vicende di un investigatore privato alla Humphrey Bogart che però è molto distratto, immagina di avere una fidanzata babilonese e di passeggiare tra i giardini pensili di Babilonia: per questo la sua attività va a rotoli. Si è trattato di un esempio che mi ha sollecitato molto per la capacità di rinnovare e variare regole e punti di riferimento del genere giallo.

A suo parere come si colloca il suo modello narrativo e la sua protagonista nell'attuale panorama della giallistica?

Il genere giallo in questi ultimi anni è molto frequentato e forse persino affollato: al suo interno ho cercato di muovermi con la definizione di un personaggio innovativo, moderno e che prendesse le distanze da una rappresentazione di detective non in linea con i tempi.

Ha nuovi progetti? Sta lavorando a qualcosa di nuovo?

La serie di Imma non è conclusa ma sto scrivendo altro. In questo periodo sto lavorando a un nuovo romanzo, non dedicato alla Sostituto procuratore Tataranni.

¹ Richard Brautigan, *Sognando Babilonia*, Roma, Minimum Fax, 2018 [ed. orig. *Dreaming of Babylon: a private eye novel 1942*, New York, Delacorte Press, 1977].